

Giornale di Sicilia 10 Luglio 2012

«Il pizzo pagato anche con le cassate». Pasticciere riconosce l'estorsore in aula

Denaro contante, cassate per i carcerati, ma anche blocchetti con i biglietti di una fantomatica lotteria di quartiere. Con lui, un pasticciere del Villaggio Santa Rosalia, Cosa nostra sarebbe stata alquanto originale ed avrebbe escogitato le modalità più innovative per costringerlo a pagare il pizzo. Ieri, davanti alla terza sezione del tribunale, l'imprenditore ha raccontato come dal 2007 sarebbe stato obbligato a versare il dazio e non ha esitato - rispondendo alle domande del pm Francesco Grassi - ad indicare uno dei suoi presunti taglieggiatori in aula, Domenico Marchese. Una decina di giorni fa, davanti al Gup, aveva fatto lo stesso per gli altri quattro imputati dell'estorsione aggravata ai suoi danni, che hanno scelto il rito abbreviato: Antonino Bertolino, Giovanni Adamo, Davide Schillaci e Carmelo Bongiorno.

Un gesto, quello dell'imprenditore, che assume ancora più rilevanza se si pensa che in particolare con uno dei suoi presunti taglieggiatori ha condiviso l'infanzia e l'adolescenza. Cresciuti insieme, vittima e carnefice, giocando a figurine per le strade del Villaggio Santa Rosalia. Tanto che, ad un certo punto, vedendo che le richieste di pizzo si sarebbero fatte sempre più insistenti, come ha " spiegato ieri, il pasticciere avrebbe chiesto aiuto proprio a quel vecchio compagno di giochi. Perché mentre lui aveva deciso di seguire le orme del padre e di continuare a mandare avanti l'attività del padre, l'amico era ormai diventato vicino «a certi ambienti mafiosi».

Che l'imprenditore fosse stato costretto a pagare il pizzo con delle cassate, che gli uomini vicini al clan di Pagliarelli prelevavano a proprio piacimento, era già emerso con l'inchiesta «Hybris» del luglio scorso. Sempre da quell'indagine erano saltati fuori i blocchetti di biglietti da 90 euro per una fantomatica riffa di quartiere. Dopo gli arresti, però, il pasticciere avrebbe ricevuto altre richieste di pizzo ed aveva deciso di raccontare tutto ai carabinieri. «Ad agosto dell'anno scorso - ha riferito l'imprenditore, parte civile nel processo con le associazioni «Addiopizzo» (all'udienza di ieri hanno partecipato numerosi membri del comitato) e «Libero Futuro» - due signore vennero alla pasticceria ad acquistare dolci da inviare a dei parenti detenuti. In quel momento, nel negozio, era presente anche Marchese e disse di non accettare soldi dalle signore perché avrebbe provveduto lui». Non l'avrebbe fatto subito, ma solo dopo le rimostranze del pasticciere: «Si presentò e con arroganza mi lanciò 50 euro». E qualche giorno dopo: «M'invitò ad uscire dal negozio e mi disse: "Sei un cornuto, uno sbirro, sarebbe cosa di lasciarti a terra e non lo faccio solo perché mi vai a denunciare...è inutile che metti telecamere, prima o poi te la faranno pagare"».

L'imprenditore avrebbe anche ricevuto minacce legate alla vendita di rosticceria: Cosa nostra gli avrebbe imposto il divieto di farlo, per non danneggiare un bar vicino alla sua attività. I suoi presunti estortori gli avrebbero prima chiesto 1.500 euro a Natale e altrettanti a Pasqua, finché non si raggiunse un accordo per 500. E le cassate destinate ai detenuti sempre gratis.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS